



Francesca Chiusaroli
**Pars e partitio nel lessico anglosassone
della scienza**

Parole chiave: Linguistica, Metalinguaggio, Grammatica medievale, Inglese antico

Keywords: Linguistics, Metalanguage, Medieval grammr, Old English

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 69-83

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-41

Per citare: Francesca Chiusaroli, «Pars e partitio nel lessico anglosassone della scienza», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica*.

Studi in ricordo, Udine, Forum, 2012, pp. 69-83

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/pars-e-partitio-nel-lessico-anglosassone-della>

PARS E PARTITIO NEL LESSICO ANGLOSASSONE DELLA SCIENZA

Francesca Chiusaroli

L'organizzazione delle conoscenze nel medioevo occidentale sperimenta, come è noto, la riconduzione del metodo retorico classico nell'alveo della dottrina cristiana, determinando l'applicazione delle categorie ereditate all'ermeneutica biblica (Agostino di Ippona) e, successivamente, la riproposizione delle stesse specie alla dimensione scolastica educativa (Marziano Capella). La classificazione delle arti liberali del *Trivium* e del *Quadrivium* configura una catalogazione delle competenze secondo un sistema di correlati che specificano gli ambiti delle scienze, ma contestualmente li aggregano nella comune prospettiva culturale religiosa (*reductio ad unum*). La relazione tra le specializzazioni palesa l'intenzione unificatrice e si riflette all'interno delle discipline, preservandone il carattere cumulativo contro la deriva delle applicazioni frammentarie. Ma lo stesso metodo trova ulteriore occasione di attuazione all'interno delle singole *artes*, declinandosi nella pratica della riduzione dei contenuti ai segmenti minimi conoscitivi.

La trama delle composizioni, divisioni, relazioni e disposizioni trova confacente rappresentazione nel metalinguaggio delle scienze sintetizzandosi efficacemente nella nozione *partitio*, lì dove analogamente il concetto di *pars* esalta le concatenazioni articolate degli elementi e la tensione universalizzante di questi.

La ricezione del *Septennium* nella cultura europea altomedioevale, ottenuta per la mediazione intellettuale di autori come Boezio, Cassiodoro, Prisciano, Isidoro di Siviglia, mostra l'elezione del metodo classificatorio della *partitio* nel sistema della rappresentazione dei saperi, con annessa creazione delle etichette vernacolari relative¹.

¹ Sul metodo R. COPELAND, *Rhetoric, hermeneutics and translation in the Middle Ages. Academic traditions and vernacular texts*, Cambridge, Cambridge UP, 1991 e prima G.A. KENNEDY, *Classical rhetoric and its Christian and secular tradition from ancient to modern times*, London, Croom Helm, 1980. Sul *curriculum* e sugli *auctores* dello studente medioevale E.R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Francke Verlag, 1948, trad. it. *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze, La Nuova Italia, 1992. Sull'influenza del modello latino nella teorizzazione linguistica e grammaticale dal Medioevo cfr. D. POLI, *Il latino tra formalizzazione e pluralità*, in P. Poc-

In ambiente insulare, derivata secondo la duplice via della cristianizzazione/letteraturizzazione dall'Irlanda e dal Continente², la matrice latina approda all'Inghilterra per stadi successivi, avendo come apice e speciale luogo di confluenza l'ambiente della Rinascenza Benedettina³. La pratica della riproduzione e della compilazione dei lessici che caratterizza le prime attività nel vernacolo si perfeziona finalmente nella redazione di opere bilingui che, seppure non in termini di emancipazione del volgare, comportano tuttavia un ben sostanziale apporto alla terminologia autoctona, particolarmente nelle applicazioni del lessico scientifico⁴.

Con un excursus sui valori lessicali registrati nel dizionario⁵ è possibile osservare, insieme ad impieghi non tecnici, una formalizzazione dei significati di *dæl/pars* e suoi corradicali a partire dalle corrispondenze col modello latino, verso una specializzazione degli usi che rinvia alle diverse accezioni dell'azione della *partitio* elevata a comune metodo scientifico.

Tra le forme verbali il Dizionario Bosworth-Toller registra l'impiego nella lingua poetica della forma semplice *dælan* coi significati latini *dividere, distribuire, se-*

CETTI, D. POLI, C. SANTINI, *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*, Roma, Carocci, 1999, pp. 377-431. Per la tradizione delle *artes* P. ABELSON, *The seven liberal arts: a study in medieval culture*, New York, Russell & Russell, 1965.

² Sulla funzione mediatrice della cultura irlandese cfr. D. POLI, *Biblioteca dell'oralità, codice miscelaneo e grammatica come mezzo di trasmissione dei saperi nell'Irlanda antica*, in *La trasmissione del sapere: aspetti linguistici e antropologici*, a cura di G.R. CARDONA, Roma, Bagatto, 1989, pp. 223-234 e ID., *I praecepta della retorica antica e l'Auraicept na n-Éces della cultura irlandese altomedioevale*, «Quaderni linguistici e filologici dell'Università di Macerata», 3 (1982-1984), pp. 91-106; per la *partitio* ID., *La metafora di Babele e le partitiones nella teoria grammaticale irlandese dell'Auraicept na n-Éces*, in *Episteme. In ricordo di Giorgio Raimondo Cardona*, a cura di D. POLI, «Quaderni linguistici e filologici dell'Università di Macerata», 4 (1986-1989), Roma, Herder, 1990, pp. 179-197. Per la ricostruzione dell'operazione segmentativa-conoscitiva in chiave etnolinguistica a partire dalla tradizione greca cfr. ID., *Dissezioni di membra e tassonomie di valori*, in *Storia, problemi e metodi del comparativismo linguistico*, Atti del convegno della Società italiana di glottologia (Bologna, 29 novembre - 1° dicembre 1990), a cura di M. NEGRI, V. ORIOLES, Pisa, Giardini, 1992, pp. 115-140.

³ Sulla comunanza di metodo nelle scuole pedagogiche classiche, patristiche, insulari, dell'epoca carolingia, fino al tardo Medio Evo e sul valore del latino come strumento pragmatico in contesti socio-religiosi cfr. J.J. MURPHY, *The teaching of Latin as a second language in the 12th century*, «Historiographia linguistica», 7 (1980), pp. 159-175.

⁴ Per l'approccio glottodidattico delle grammatiche prodotte in Inghilterra e, più ampiamente, in ambito insulare, a partire dall'alto medioevo, cfr. alcuni fondamentali lavori di V. LAW, *The insular Latin grammarians*, Woodbridge, Boydell, 1982; *The study of Latin grammar in eighth-century Southumbria*, «Anglo-Saxon England», 12 (1983), pp. 43-71; con efficace sintesi in *La grammaire latine durant le haut moyen âge*, in *Histoire des idées linguistiques, II. Le développement de la grammaire occidentale*, éd. par S. AUROUX, Liège, Mardaga, 1992, pp. 83-95.

⁵ Per le traduzioni dei termini e per gli esempi cfr. J. BOSWORTH, T.N. TOLLER, *An Anglo-Saxon dictionary*, Oxford, Oxford UP, 1898. Cfr. anche T.N. TOLLER, A. CAMPBELL, *An Anglo-Saxon dictionary. Supplement*, Oxford, Oxford UP, 1921. Per le altre occorrenze nei testi poetici cfr. J.B. BESSINGER, JR., *A concordance to the Anglo-Saxon poetic records*, Ithaca - London, Cornell UP, 1978.

parare ad aliquo, configurando la gamma dei valori che attengono alle azioni progressive del ‘ridurre in parti’ e conseguentemente ‘ripartire’ (ad esempio in *Exodus* 585-586 *segnum dælan ealde madmas* riferito agli Israeliti che si dividono antichi tesori, e in *Genesis* 1069-1070 *magum dælde æðelinga gestreon* Matusalemme distribuisce il tesoro ai fratelli).

Nel Vangelo anglosassone di San Luca 12.14 si assiste all’allineamento semantico di *deman* e *dælend*⁶: *Hwa sette me deman, oððæ dælend? : quis me constituit iudicem, aut divisorem, super vos?*, mentre nello stesso testo (22.17) *dælaþ betwux eow* traduce *dividite inter vos*.

Col valore sostantivato di *divisor*, *sequester* la forma con suffisso agentivo *dælere* si trova nei glossari (Wrt. Voc. 129.11, 312.16)⁷. Nel *Deuteronomio* anglosassone 5,5 *dælere* traduce *sequester et medius*.

Oltre alla struttura semplice, il verbo *dælan* diventa la base per diverse formazioni con prefisso, ciascuna sviluppando il comune concetto della *divisio*: *A-dælan*: *partiri, dividere, separare*, con il preverbo *a-* nel senso di ‘allontanamento’, come la lingua poetica mostra, ad esempio in *Genesis* 2323-2325 *of eorþan feor adæled, adriften from duguðum* ‘allontanato dalla terra, privato delle gioie’, con struttura formulare ricorrente nello stesso testo in *Genesis* 150b *flod wæs adæled* e 218a *þa wæron adælede*.

La forma *be-dælan* mostra l’impiego del preverbo *be-* rafforzativo, incentrato sul concetto della ‘ sottrazione ’ nei significati latini *privare, orbare, sejungere, liberare, esperte reddere*, fra gli altri ancora nelle formule della privazione in *Christ and Satan* 295b *sorgum bedælde*, 343a *dreamum bedælde*, 185a *goda bedæled*, ancora attestato come *dreamum/dreamed bedæled* in *Beowulf* 721a e 1275a.

Col preverbo *ge-* il significato si sposta sull’effetto (aspetto verbale) dell’azione finita della divisione, che è la ‘distribuzione’: *ge-dælan* vale *To divide, part, impart, separate, distribute, share, partake*. Insieme all’area del ‘separare’, anche metaforicamente ‘separare l’anima dal corpo, morire’ nella tradizione omiletica (*Seoððan se lichoma and se gast gedælde beoþ* ‘dopo che il corpo e l’anima saranno separati’, *Blickling Homilies* 111.30; *He sceole wiþ ðæm lichomon hine gedælon : he must separate himself from the body*, *Blickling Homilies* 97.21), il verbo accoglie la nozione della ‘ri-partizione’: *Gif he ær nele ðone selestan dæl Gode gedælan* ‘se prima non darà la parte migliore a Dio’, *Blickling Homilies* 195.7, anche in *Beowulf* 71-72 *eall gedælan geongum ond ealdum* per l’atto regale della distribuzione dei tesori.

⁶ Si inserisce nel contesto concettuale del ‘giudizio’ l’accezione trasmessa da *or-dal* e *or-dæle*, rinviate alla pratica giudiziaria oggi ricordata dal termine ‘ordalia’, arcaismo comune delle tradizioni germaniche, per cui rinviamo a Bosworth-Toller, *ss.* v.v.

⁷ Qui e *ultra* per i glossari si cita dalla raccolta T. WRIGHT e R.P. WÜLKER, *Anglo-Saxon and Old English vocabularies*, Darmstadt, Trubner, 1968², 2 voll. (sigla Wrt. Voc.).

I significati di ‘divisione’ e ‘distribuzione’ sono inclusi nel sostantivo *dal/dæl*, sottolineando il collegamento naturale tra *pars* e *partitio*: *A division, allotment, portion, dole; discrimen, divisio, portio: Ic sette dal betwux ðin folc and min folc: ponam divisionem inter populum meum et populum tuum*, nell’*Esodo* in prosa 8.23; e registrando l’impiego con l’accezione di ‘circoscrivere i confini, assegnare limiti alle diverse parti’: *Is ðes middangeard dalum gedæled* ‘questa terra è divisa in parti’ *Guthlac* 53-54.

L’applicazione specialistica si trova maggiormente rappresentata nella forma con preverbo *to-*, *to-dælan*: *To divide, separate, distribute*, attestato con varietà di corrispondenze latine nei glossari, come mostra il repertorio di Wright e Wülker: *divisiones* : *todal* Wrt. Voc. 76.27; *divide* : *todel* Wrt. Voc. 58.31; *dividunt* : *todeleð* Wrt. Voc. 66.11. Gli abbinamenti rinviano anche ad accezioni che riguardano le categorie concettuali della conoscenza (ritrovamento, svelamento, discernimento) come risultato di un’operazione di classificazione, ordinamento, suddivisione, ovvero ‘partizione’ degli oggetti: Wrt. Voc. 406.30 *findere* : *todælan*; Wrt. Voc. 17.39 e 385.21 *dilotis* : *todaeldum*; Wrt. Voc. 150.4 *discludo* : *ic todaele*; Wrt. Voc. 224.16 *dispono* : *ic geendebyrde vel gefadige vel todaele*; Wrt. Voc. 386.39 e 482.13 *dispertitus est* : *todaled is*; Wrt. Voc. 390.18.38 *discretas todaelede*; Wrt. Voc. 221.36 *differentius, eminentius* : *todaledlicor vel rum* (cfr. Wrt. Voc. 33 *differt, i. moratur, prolongat, sustinet, distat, dividit, tardat*); Wrt. Voc. 389.15 *discrimine* : *todaednesse*; Wrt. Voc. 385.32 *discrepantes* : *todaelende* (*todaelende* anche per *diremptas* in Wrt. Voc. 388.43 e *dirimentes* Wrt. Voc. 390.17.37); Wrt. Voc. 74.7 *distribuentis* : *todelendes*.

Il sistema delle conoscenze regolato dall’operazione della *partitio* si definisce nella gamma semantica coperta dal sostantivo *to-dal, to-dæl*, nel Bosworth-Toller tradotto come *division. a dividing into parts, partition*, attestante diffusione nel lessico tecnico della grammatica, per immediata relazione con la speculazione sulle *partes orationis*⁸: la scomposizione del continuum della lingua nei suoi elementi significativi determina in primo luogo la separazione tra *locutio* umana e espressione (illogica) dei barbari⁹. Soltanto lì dove sia possibile l’individuazione di forme scomposte minime, la significazione potrà essere garantita.

⁸ R.H. ROBINS, *The Technē Grammatikē of Dionysius Thrax in historical perspective*, in *Mots et parties du discours*, ed. by P. SWIGGERS, W. VAN HOECKE, Leuven, Leuven UP, 1987, pp. 9-37 e V. BRØNDAL, *Les parties du discours. Etudes sur les catégories linguistiques*, trad. fr. P. Naert, Copenhagen, Munksgaard, 1948.

⁹ Sul trattamento di *barbarus* in anglosassone, cfr. F. CHIUSAROLI, *Fra logonimia e storia: barbarus in anglosassone*, «Lingua e Letteratura, Università IULM, Milano», 32-33 (1999) [maggio 2001], pp. 279-306.

La necessitata fedeltà al modello latino favorisce l'istituzione di corrispondenze esatte col modello donatiano e prisciano, con conseguente proposizione specialistica del lemma. Il valore glossatorio dell'opera traduttiva che costituisce il fondamento della prosa scientifica anglosassone, se pure rende complementare ed ausiliario il vocabolario vernacolare, realizza nondimeno l'accesso della pratica della *partitio* al lessico antico inglese del metodo scientifico.

Nella *Grammatica* latina bilingue di Ælfric¹⁰, *dæl ledenspræce* traduce *pars orationis* con riferimento metalinguistico alla lingua classica (Ælfc. Gr. 92.4).

La concezione universalista del latino, già propria alle grammatiche medioevali, trasferisce valore totalizzante alle *partes*, elementi non più specifici dell'idioma storico, bensì propri alla lingua come espressione assoluta del *logos*.

Le singole *partes* della lingua sono conseguentemente rappresentate dal sostantivo *dæl*:

Partes orationis sunt octo : eahta dælas synd ledenspræce (Ælfc. Gr. 8.6-7)

Pronomen est pars orationis : Pronomen ys nama speliend, an dæl ledenspræce (Ælfc. Gr. 92.2-4);

to ðisum dæle, þe we hatað pronomen (Ælfc. Gr. 111.13);

Verbum est pars orationis : Verbum ys word, an dæl ledenspræce (Ælfc. Gr. 119.6-8)

Adverbium est pars orationis : Adverbium is an dæl ledenspræce (Ælfc. Gr. 222.13-14)

Coniunctio est pars orationis : Coniunctio mæg beon gecweden geþeodnys, se is an dæl ledenspræce (Ælfc. Gr. 257.16-258.1)

Interiectio est pars orationis : Interiectio is an dæl ledenspræce (Ælfc. Gr. 277.15-16)

Il valore di logicità (*logos*) annesso a *pars* è garantito nella grammatica di Ælfric dall'attribuzione delle caratteristiche semantiche, oltre che formali, all'elemento minimo, ad esempio lì dove si riconosce l'adesione dei nomi alla specifica categoria sulla base di *potestas et significatio, miht and getacnung* (o *andgit*),

¹⁰ *Ælfrics Grammatik und Glossar*, hrsg. J. ZUPITZA, Berlin, Weidmannsche, 1880 (sigla Ælfc. Gr./Gl). Sulle fonti di Ælfric facciamo riferimento a G. BOLOGNESI, *La grammatica latina di Aelfric. Parte prima. Studio delle fonti*, Brescia, Paideia, 1967, T. PÀROLI, *Le opere grammaticali di Aelfric. I*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione germanica», 10 (1967), pp. 5-44 e *Le opere grammaticali di Aelfric. II*, *ivi*, 11 (1968), pp. 35-134. Fra i mediatori, per Ælfric, dei grammatici latini sono le *Excerptiones de Prisciano*, come ha mostrato V. LAW, *Anglo-Saxon England: Aelfric's Excerptiones de arte grammatica anglice*, «Histoire, épistémologie, langage», 9 (1987), pp. 47-71; l'edizione del testo è ora disponibile per la cura di D.W. PORTER, *Excerptiones de Prisciano. The source for Ælfric's Latin-Old English grammar*, Cambridge, Brewer, 2002.

oltre che per *casus* o *declinatio*, *declinung* (Ælfc. Gr. 111.15-16): *næfð þes dæl nane mihte nan andgit* (Ælfc. Gr. 258.11)¹¹.

La rilevanza del lemma latino è efficacemente dimostrata nella realizzazione del relativo prestito da *pars*, configurato come *part* nella variante sinonimica di *dæl*, di ridotto impiego nell'opera di Ælfric, ma certamente di maggior fortuna nella storia dell'inglese per la successiva riproposizione dall'epoca media¹²: *þes part oððe dæl* Ælfc. Gr. 244.16; *participium* : *þes part* (Ælfc. Gr. 242.10-11); *ad-verbium* : *part* (Ælfc. Gr. 240.16).

Il metodo etimologico didascalico della grammatica medioevale determina la codificazione dell'etichetta vernacolare attraverso la delucidazione *ad litteram* del significato dell'originale, come avviene ad esempio nella definizione di *participium* : *dæl nimend* (lett. 'che porta la parte') (Ælfc. Gr. 9.18), anche come *dælnimend* (Ælfc. Gr. 242.11-12), con il commento esplicativo che attribuisce a *dæl* le nozioni metalinguistiche della posizione intermedia tra sostantivo e verbo: *he nymð anne dæl of naman and oðerne of worde* 'esso porta una parte del nome e un'altra del verbo' (Ælfc. Gr. 9.18-19), con ulteriore prerogativa della assegnazione del genere e del caso come *partes*, ovvero 'funzioni' del nome, e del tempo e del significato come *partes* del verbo:

Participium est pars orationis partem capiens nominis partemque verbi: þes part mæg ben gehaten dælnimend, forþan ðe he nimð of naman cynn and casus, and of worde he nimð tide and getacnunga (Ælfc. Gr. 242.11-13)

'[...] Tale parte può essere chiamata *dælnimend*, poiché essa porta del nome genere e caso, e del verbo porta tempo e significato'

Il procedimento medioevale della *partitio* conosce fonte illustre nell'opera isidoriana¹³. La struttura enciclopedica delle *Etymologiae* riassume la concezione universalista delle conoscenze, allo stesso tempo esaltandone l'organizzazione in

¹¹ Cfr., sugli aelfriciani *andgit* e *getacnung*, F. CHIUSAROLI, *Metalinguaggio del significato nell'opera di Ælfric*, «AION. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione linguistica», 28 (2006) [2009], pp. 77-105.

¹² I. MICHAEL, *English grammatical categories and the tradition to 1800*, Cambridge, Cambridge UP, 1970.

¹³ Per l'Inghilterra cfr. H. GNEUSS, *A preliminary list of manuscripts written or owned in England up to 1100*, «Anglo-Saxon England», 9 (1981), pp. 1-60 e M. LAPIDGE, *Surviving booklists from Anglo-Saxon England*, in *Learning and literature in Anglo-Saxon England. Studies presented to Peter Clemoes on the occasion of his sixty-fifth birthday*, ed. by M. LAPIDGE, H. GNEUSS, Cambridge, Cambridge UP, 1985, pp. 33-89. Lo statuto complesso dei testi è ora riconsiderato da P. LENDINARA, *Instructional manuscripts in England: the tenth- and eleventh-century codices and the early Norman ones*, in *Form and content of instruction in Anglo-Saxon England in the light of contemporary manuscript evidence*, ed. by P. LENDINARA, L. LAZZARI, M.A. D'ARONCO, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 59-113.

distinte porzioni. La nozione di *pars* specifica quella di *ars* (*grammatica*), ma di lì procede ulteriormente alla configurazione delle più piccole *partes*, della lingua (*þæt forme toðal is vox stemn* Ælfc. Gr. 289.16; *þæt oðer littera stæf* Ælfc. Gr. 289.16-290.1; *þæt þridde is sillaba stæfgefeg* Ælfc. Gr. 290.1), del discorso (*æfter ðisum we tellað octo partes orationis*, *þæt synd þa eahta dælas ledenspræce* Ælfc. Gr. 290.3-4), della metrica, della retorica e della narrazione.

All'interno delle categorie elencate¹⁴, la nozione di *pars* compare nella variante sinonimica di *positura*, proposta come denominazione alternativa di *distinctio*: *þæt sind toðal, hu man toðælð þa fers on rædinge* 'come si divide il verso nella lettura' (Ælfc. Gr. 291.2-3); la classe ulteriormente suddivisa in *media distinctio*: *middan toðal*, *subdistinctio*: *undertodal* (Ælfc. Gr. 291.4-5). Parallelamente, la *differentia* è resa con la perifrasi *toðal betwux twam þingum* 'la differenza tra due cose' (Ælfc. Gr. 293.18-19).

Riguarda ancora la *partitio* della lingua l'individuazione di livelli inferiori rispetto all'unità lessicale costituita dalla parola, lì dove *dæl* può essere utilizzato per la definizione degli elementi costitutivi del composto:

Æfter Domatum synd twa figura: simplex, þæt is anfeald et composite, þæt is gefeged... Gefeged hiw byð, þæt ðe byð of twam dælum oððe of ma gefeged (Ælfc. Gr. 87.8-12)
'Secondo Donato ci sono due figure: *simplex*, ovvero *anfeald*, e *composite*, ovvero *gefeged*... *Gefeged* è la figura che è formata da due o più parti'

Il concetto di *pars* trova espressione più ampia e compiuta nell'*Enchiridion* di Byrhtferth di Ramsey¹⁵, questi, come Ælfric, rappresentante della Rinascenza Benedettina, e tradizionalmente noto come il campione della prosa scientifica antico-inglese¹⁶.

Con tecnica analoga al grammatico di Eynsham, il manuale bilingue del monaco di Ramsey, mentre assevera il diverso statuto funzionale delle lingue coin-

¹⁴ Ælfc. Gr. 290.13-296.8: *Sume toðal sindon pedes...*; *Sum toðal is accentus...*; *Sume sind positurae...*; *Sum ðæra dæla is gehaten nota...*; *Sum is gecweden ortographia...*; *Sum ðæra dæla hatte analogia...*; *Sum ðæra hatte etimologia...*; *Sum ðæra is glossa...*; *Sum ðæra is differentia...*; *Sum ðæra is barbarismus...*; *Sum ðæra is solocismus...*; *Suma sind gecwedene vitia...*; *Sum ðæra dæla is metaplasums...*; *Sume sind gehatene scemata...*; *Sume sind gehatene tropi...*; *Sum ðæra is prosa...*; *Sume sind gehatene metra...*; *Sume synd gehatene fabulae...*; *Sum ðæra is gehaten historia...*

¹⁵ L'*Enchiridion* di Byrhtferth è edito nella collana dell'*Early English Text Society*, ed. by P.S. BAKER, M. LAPIDGE, Oxford - New York, Oxford UP, 1995 (sigla Byrht. Ench.).

¹⁶ Sulla posizione di Byrhtferth nel panorama culturale dell'Europa medioevale cfr., ad esempio, C.E. LUTZ, *Schoolmasters of the tenth century*, Harcon Books, Hamden, Connecticut, 1977. Sulla funzione pedagogica assolta dai 'maestri' nella tradizione inglese cfr. D.A. BULLOUGH, *The educational tradition in England from Alfred to Ælfric: teaching utriusque linguae*, in *La scuola dell'occidente latino dell'alto medioevo*, «Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», 19 (1972), pp. 453-494.

volte nel metalinguaggio della scienza nell'Inghilterra medioevale, costituisce una preziosa fonte di osservazione dei procedimenti di creazione di neologismi vernacolari a carattere tecnico a partire dalla base latina.

In particolare il metodo scientifico trova applicazione nel trattamento del tema astronomico¹⁷, che è argomento dominante dell'opera, insieme alla scienza dei numeri, dovendosi intendere l'*Enchiridion* come manuale a scopo didattico rivolto all'insegnamento/apprendimento dell'arte del computo e della lettura degli astri, ai fini del calcolo corretto della data della festa di Pasqua. La costituzione della terminologia tecnica avviene sulla base del criterio glossatorio didascalico¹⁸, l'autore attingendo alle corrispondenze lessicali asseverate nell'ambiente della scuola e provvedendo alla resa *ad litteram* di *pars - dael* con conseguente trasferimento indotto del paradigma nel vernacolo.

Risalente alla cultura condivisa è il repertorio delle fonti del monaco di Ramsey¹⁹, dalle più note opere patristiche e relative al tradizionale canone medioevale, al canonico *De natura rerum* di Isidoro di Siviglia e all'omonimo trattato *De natura rerum* di Beda, ai testi più importanti della tradizione computistica medioevale, quali il *De temporum ratione* e il *De temporibus*, ancora di Beda, il *De computo ecclesiastico* di Elperico, il *De computo* di Rabano Mauro, tutti (ma particolarmente l'ultimo) filtrati dall'impronta scolastica conferita al genere da Abbone di Fleury, maestro a Ramsey negli anni della formazione di Byrhtferth (985-987), per il tramite della ricca tradizione coeva di commentari e versioni parallele a carattere divulgativo.

Per l'ambito vernacolare andrà citata la relazione col trattato aelfriciano *De temporibus anni*²⁰, a propria volta ispirato a Beda: la trattazione di Ælfric, più ge-

¹⁷ Cfr. F. CHIUSAROLI, *Costituzione e impiego del lessico tecnico nell'Enchiridion di Byrhtferth. L'ambito dell'astronomia*, in *Testi cosmografici, geografici ed odepurici nel medioevo germanico*, Atti del XXXI convegno dell'Associazione italiana di filologia germanica (AIFG) (Lecce, 26-28 maggio 2004), a cura di D. GOTTSCHALL, Louvain-La-Neuve, Fédération Internationale de Instituts d'Études Médiévales, 2005, pp. 1-39.

¹⁸ Sul valore del testo glossato – in latino e nel vernacolo – in quanto strumento glottodidattico cfr. M. LAPIDGE, *The study of Latin texts in late Anglo-Saxon England. 1. The evidence of Latin glosses*, e R.I. PAGE, *The study of Latin texts in late Anglo-Saxon England. 1. The evidence of English glosses*, in *Latin and the vernacular languages in early medieval Britain*, ed. by N. BROOKS, Leicester, Leicester UP, 1982, rispettivamente pp. 99-140 e pp. 141-165.

¹⁹ Si veda l'elenco fornito in *Enchiridion, Introduction*, pp. lxxiv-lxxxvi, e prima P.S. BAKER, *The Old English canon of Byrhtferth of Ramsey*, «Speculum», 55 (1980), pp. 22-37, dove si citano la grammatica di Donato, Prisciano e Sergio, l'opera metrica e retorica di Beda, l'enciclopedia isidoriana, la poesia cristiana di Aldelmo, e, naturalmente, Boezio, Marziano Capella, il commentario di Macrobio al *Somnium Scipionis*.

²⁰ *Aelfric's De temporibus anni*, ed. by H. HENEL, London - New York - Toronto, Oxford UP, 1942 (sigla Ælfc. Temp.).

nerale e divulgativa e meno dettagliata rispetto all'*Enchiridion*, ovvero piuttosto legata alla convenzionale interpretazione biblica del tempo e della natura del mondo, consente nondimeno la ricostruzione dei comuni legami con la ricca tradizione dei glossari bilingui²¹, un reticolo di relazioni alla quale il lessico della *partitio* non si sottrae.

È di Ælfric il più classico contesto di impiego del verbo *todælan* per l'opera creatrice di Dio, che divise la luce dalle tenebre, azione di identificazione degli enti preliminare all'attribuzione dei nomi:

and todælde þæt leoht fram ðam þeostrum and het þæt leoht dæg and ða þeostru niht
(Ælfc. Temp. 1.3)
et divisit lucem a tenebris. Appellavit lucem Diem, et tenebras Noctem (Gen. 1.4-5)

Di evidente richiamo alla cultura popolare è la descrizione della condizione vitale in relazione al respirare, argomento svolto a partire dalla nozione di morte del corpo a seguito della sua separazione dall'aria:

cwelð ælc eorðlic lichama gif he bið þære lyfte bedæled (Ælfc. Temp. 10.8)

Collegata, nel metodo e nel lessico, alla tradizione glossatoria è la descrizione degli effetti del calore del sole sulla formazione delle cinque parti della terra, di cui si procurano le corrispondenze sinonimiche latina e inglese:

fif dælas on middanearde þa we hatað on leden quinque zonas þæt sind fif gyrðlas (Ælfc. Temp. 6.23)
'cinque parti sulla terra che chiamiamo in latino *quinque zonas*, ovvero cinque circoli'

La rilevata derivazione da Beda (*Quinque circulis mundus dividitur, quorum distinctionibus quaedam partes temperie sua incoluntur, De natura rerum* 9) fa intravedere l'unificazione del metodo a partire dal metalinguaggio che aggrega *partitio* (*pars*) con *divisio* e *distinctio*, ma si segnala anche il ricorso ai comuni vocabolari, per i riscontri nel repertorio dei glossari: *gyrðel cingulum vel zona vel cinctorium* Ælfc. Gl. 314.13-14; Wrt. Voc. 327.28 (cfr. anche Wrt. Voc. 124.36 *zona gyrðel*; 152.42 *zona vel zonarium vel brachile vel redimiculum*; 266.24-25 *gyrðel cingulum, zona*; 368.28 *gyrðel cingulum*).

²¹ Sull'apparato byrhtferthiano delle glosse cfr. C.W. JONES, *The Byrhtferth glosses*, «Medium Ævum», 7 (1938), pp. 81-97. Sul ruolo intellettuale della pratica glossatoria nel medioevo, con particolare riferimento al mondo germanico, si veda la riflessione di R. GUSMANI, *I glossari medievali come veicoli d'irradiazione linguistica e culturale*, «Incontri Linguistici», 21 (1998), pp. 57-66 e, ancora con riferimento all'interno ambito germanico, P. LENDINARA, *Teoria e prassi dell'attività glossatoria nel mondo germanico medievale*, in *Antichità germaniche, Il parte*, a cura di V. DOLCETTI CORAZZA, R. GENDRE, Torino, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 3-29.

Entra nella terminologia asseverata la denominazione delle *partes* della terra (*norð-dæl, est-dæl, sub-dæl, west-dæl, Ælfc. Temp. 2.2, 9.6, 9.8*)²² che sarà riproposta da Byrhtferth. Quest'ultimo, come detto, si applica alla scrittura di un testo più tecnico e specialistico, dove la terminologia della *partitio* trova occasioni ulteriori di riproposizione, pur sempre secondo la modalità pedagogica e didascalica.

La riconduzione dei saperi alla scienza del calcolo garantisce la soluzione politica all'annosa questione quartodecimana ed altresì determina la scomposizione porzionale dei *realia* (astronomici) in unità minime che insieme costituiscono una sommatoria universale.

Partes sono le componenti del circolo zodiacale:

Partes a partitione circuli zodiaci vocantur. For þære todalednyssa dælas synt gecwedenne þe beoð on þam circule þe ys zodiacus geciged oððe horoscopus oððe sideralis oððe signifer oððe mazaroth (Byrht. Ench. 2.3.35-38)

'[...] Per le divisioni sono chiamate parti quelle che sono nel circolo che è chiamato zodiacus o horoscopus o sideralis o signifer o mazaroth'

Le tre canoniche *todalednyssa dæg* del giorno sono riferite nel testo secondo la terminologia delle *partitiones* derivata da Rabano Mauro²³, redatta sulla base del rilevamento della posizione del sole rispetto alla terra:

Se dæg hæfð þreo todalednyssa. Seo forme hatte mane (þæt ys ærnerigen), and seo oðer ys gecweden meridies, and seo þridde ys geciged suppreum, þæt ys on æfen oððe seo ytemeste tid (Byrht. Ench. 2.3.127-130)

'Il giorno ha tre divisioni. La prima si chiama *mane* (ovvero *ærnerigen*), e l'altra è chiamata *meridies*, e la terza è chiamata *suppreum*, ovvero *æfen* o l'ultima ora'

Segue lo stesso paradigma l'elenco delle sette *partitiones noctis* (*Crepusculum, Vesperum, Conticinium, Intempestivum, Gallicinium, Matutinum vel aurora, Diluculum*), compilato secondo la tradizionale strutturazione dei tempi della preghiera notturna dei monaci²⁴: *Seo niht hafað seofon todalednyssa* 'la notte ha sette parti' (Byrht. Ench. 2.3.133-143).

Diviso in 360 *partes* è il giorno:

On þam dæge beoð þreo hund dælas and syxtig (Byrht. Ench. 2.3.34-35)

²² In Ælfc. Gr. 85. 6 lat. *idus* è tradotto con *todaleanyssa ðæs mondes* 'le divisioni del mese'.

²³ E da ultimo, da Isidoro di Siviglia (*Etym.* 13.2.3), come si legge in *Enchiridion, Commentary*, p. 307.

²⁴ Come in Beda, *De temporum ratione* 3.18-25, su cui cfr. *Enchiridion, Commentary*, p. 308.

ma anche il territorio dei quattro *climata cosmi*:

Sunt quattuor climata cosmi, id est oriens, occidens, aquilo, meridies (east-dæl, west-dæl, norð-dæl, suð-dæl) (Byrht. Ench. 4.1.55-57)

Secondo il metodo traduttivo perifrastico, l'impiego del neologismo vernacolare viene delucidato attraverso una glossa commentatoria:

quadrans byð se feorða dæl þæs dæges oððe oðra þinga þe man mæg rihtlice todælan on feower (Byrht. Ench. 1.1.38-40)

'quadrans è la quarta parte del giorno o tutte le cose che si possono correttamente dividere in quattro'

We gecwædon to soðe þæt manega sydefulle clericas nyton hwæt byð quadrans oððe quadras, ac we willað his mihta and his trumnyse her geswutelian. Quadrans ys fyrðling oððe feorðan dæl ælc ðæra þinga þe man mæg todælan on feower onemne (Byrht. Ench. 2.1.60-64)

'Sappiamo per certo che molti chierici modesti non sanno cosa sia un *quadrans* o *quadras*, ma qui dimostreremo la sua *potestas* e la sua stabilità. *Quadrans* è *fyrðling* o la quarta parte di ogni cosa che si possa regolarmente dividere in quattro'

L'approccio didascalico comporta il ricorso a similitudini, le quali rendono comprensibile il contenuto ai profani, conseguentemente ampliando la sfera di applicazione del metodo partitivo:

Se feorðan dæl byð quadrans geciged, beo hyt penig oððe pund, swa þæt wel wat ceorlisc folc. We magon be þam punde rumlicor hyt gecyðan: feower siðon syxti byð an pund. Se feorða dæl ys genemed quadrans on Lyden and se þridda triens and se oðer quincus and se forma libra, þæt ys pund. þænne hyt ætgædere byð, xx scillingas beoð on anum punde, and twelf siðon twentig penega byð an pund. Gyf an rice byð todaled, þonne byð se feorða dæl quadras gehaten. Se ðe þone feorðan dæl ah byð gecweden tetrarcha on Grecisc (Byrht. Ench. 2.1.64-72)

'La quarta parte è detta *quadrans*, sia essa moneta o libbra, come il popolo rustico ben sa. Noi possiamo dimostrare ciò più pienamente con la libbra; quattro volte sessanta fa una libbra. La quarta parte è chiamata *quadrans* in latino e la terza *triens* e la seconda *quincus* e la prima *libra*, una libbra. Quando sono tutti insieme, sono venti unità in una misura (*pund*). Se un regno viene diviso, allora la quarta parte è detta *quadras*. Chiunque abbia la quarta parte è chiamato tetrarca in greco'

Nell'elenco delle *divisiones (dælas) temporibus* già citate, si collocano le unità di misura del tempo²⁵, quali il *punctus*, tradotto con l'ags. *prica (puncti, þæt*

²⁵ La fonte classica della terminologia delle *divisiones temporibus* è ancora rappresentata Rabano Mauro, *De computo* 10-36, su cui cfr. *Enchiridion, Commenatary*, pp. 304-307.

synt prican) (Byrht. Ench. 2.3.19) per esplicitate motivazioni etimologiche *forþan he pingð oððe pricað* ‘perché punge’ (Byrht. Ench. 2.3.23), il *minutum*, recuperato come prestito e in più spiegato come *se teoðan dæl þære tide* (Byrht. Ench. 2.3.30) e, etimologicamente, *for þam lytlan fæce* ‘a motivo del piccolo tempo’ (Byrht. Ench. 2.3.31) e il *momentum*, glossato come (*þæt ys styrung*) ‘ovvero movimento’ (Byrht. Ench. 2.3.60-61), e spiegato secondo l’etimo *for þæra tungla hwætnysse... and on Lyden a motu siderum* (Byrht. Ench. 2.3.60-61), ma anche sulla base della concreta valenza numerica:

Gif þu wille witan hu mycel beo momentum, wite þu þæt to soðe þæt feowertig momenta wyrceað ane tid (Byrht. Ench. 2.1.51-53)

‘Se tu vuoi sapere quanto grande sia il *momentum*, sappi in verità che quaranta *momenta* fanno un’ora’

A un livello ancora inferiore si colloca *ostentum*, definito come ‘la sesta parte di un’ora’ (*se syxteogoðan dæl anre tide*; Byrht. Ench. 2.3.62-63), e sempre conservato, come tutti i latinismi dello stesso elenco, nella veste morfologica alloglotta.

La sintesi delle quattordici divisioni del giorno, significativamente riportate nella versione classica del *De temporum ratione* di Beda²⁶, rinvia alla catalogazione in *partes*:

Nu we wyllað ymbe þa toðælednysse wurdlian. Feowertyne toðælednyssa synd on þam dæge, þa synd þus genemde: Atomos ys þæt læste getæl; þæt rimcræftige men oðerhwile hatað for his gehwædnysse momentum oððe punctum forþan hyt ys swa lytel þæt man hyt ne mæg toðælan. Oðer toðælednyss hatte momentum, þridde minutum, feorðe punctus (id est prica), fifte hora (id est tid), syxte quadrans (feorðling), seofode dies (dæg), eahtoðe ebdomada (wucu), nigoda menses (monð), teoða triformis vicissitudo (bryfeald gewrixl), endlyfia annus (gear), twelfta etas, þrytteeða seculum, feowerteoða mundus (Byrht. Ench. 2.3.92-100)

‘Ora parleremo delle divisioni. Ci sono quattordici divisioni nel giorno, che noi chiamiamo così: *Atomos* è la più piccola quantità; i matematici lo chiamano *momentum* o *punctum* per la sua piccolezza, poiché esso è così piccolo che non si può dividerlo. L’altra divisione si chiama *momentum*, la terza *minutum*, la quarta *punctus* (ovvero *prica*), la quarta *hora* (ovvero *tid*), la sesta *quadrans* (*feorðling*), la settima *dies* (*dæg*), l’ottava *ebdomada* (*wucu*), la nona *menses* (*monð*), la decima triformis *vicissitudo* (*bryfeald gewrixl*), l’undicesima *annus* (*gear*), la dodicesima *etas*, la tredicesima *seculum*, la quattordicesima *mundus*’

²⁶ Attraverso la mediazione di un passo noto a livello popolare come *Divisiones temporis .xiii. sunt*, riportato in *Enchiridion, Commentary*, p. 306.

Il calco latino del grecismo *atomus*, con funzione esplicativa, costituisce forma modello per la composizione dell'etichetta anglosassone: l'analisi del termine si fonda sul richiamo alla base greca *tomos* (*Tomos on Grecisc on Lyden ys gereht divisio and on Englisc todælednyss*, Byrht. Ench. 2.3.71-72), con costruzione del lemma specialistico derivato:

and atomos on Grecisc on Lyden ys gecweden indivisio, þæt ys untodælednyss (Byrht. Ench. 2.3.72-73)

Significativamente le varie discipline del *Quadrivium* fanno capo allo stesso sistema:

Eac þæs atomos byð on þam getele, swylce ic cweðe þam preoste þas þing to bisne: þæt ilce getæl hyt mæg becuman to þam þusende, and gif hyt byð todæled hyt mæg cuman to þære annysse, þæt hyt ne mæg nan man todælan (Byrht. Ench. 2.3.81-83)

‘*Atomos* è anche in aritmetica, come se io dovessi darvi questo esempio: lo stesso numero può arrivare a un migliaio, e se è diviso può arrivare all'unità, così da non poter essere diviso’

Haec, inquam, ponderum vocabula vel characteres non tantum ad comptum vel ad pecuniam mensurandam, verum ad quevis corpora sive tempora dimetienda conveniunt. Gyf þe gelustfullað to dælanne þæs gearas dagas oððe þæs monðes, oððe þæs dæges tida..., oððe ænig oðer þing mare oððe læsse þurh twelffeald getæl, þonne wite þu... þæt se twealfða dæl byð genemned uncia (Byrht. Ench. 3.3.255-261)

‘[...] Se vuoi dividere i giorni dell'anno o del mese, o i tempi del giorno o ogni altra cosa maggiore o minore per dodici, allora sappi che la dodicesima parte è detta *uncia*’

e, in modo didatticamente efficace, l'idea dell'atomo si definisce per via empirica:

Atomos ys on ðære tide þonne þu todælst þæne dæg oððe þa tide þurh þa punctas þæt þu cymst to swa lytlum þinge þæt þu ne miht natoþshwon hyt todælan. Swa ys seo brachwil on þæs mannes eagan, heo ys soðes atomus on þissum cræfte (Byrht. Ench. 2.3.89-92)

‘*Atomos* nell'ora è quando si divide il giorno o l'ora per *punctas* finché si arriva a una cosa così piccola da non poter più essere divisa. In verità l'atomo in questa scienza è come il tempo impiegato dall'uomo per battere le ciglia’

In particolare, accanto alla specificità del termine *atomus* se ne ravvisa specularmente l'utilità in quanto unità di misura riferita a molti campi dell'esperienza umana²⁷, operando utili collegamenti con le discipline del *Trivium*, oltre

²⁷ Alla fonte rabaniana, già citata, vanno aggiunte, nella rappresentazione dell'‘atomo’, ispirazioni da Beda, ma anche dall'*Ars Maior* di Donato e dalle *Etimologiae* isidoriane, per la cui elencazione cfr. *Enchiridion, Commentary*, p. 306.

che del *Quadrivium*, e confermando l'adesione al vocabolario comune già adottato da Ælfric²⁸:

Fif untodælednyssa hiw synt. An bið on lichaman, oðer on þære sunnan, þridde on þam gebede, þæt ys on boclicum cræfte. [...] Eac þes atomos byð on þam getele. [...] Atomos ys on ðære tide (Byrht. Ench. 2.3.73-75)

‘Ci sono cinque tipi di *untodælednyss*. Una è nel corpo, l'altra nel sole, la terza nella lingua, ovvero nell'arte dello scrivere. [...] *Atomos* è anche in aritmetica. [...] *Atomos* è nell'ora’

La comunanza del metodo della *partitio* si coglie nella digressione, solo apparentemente fuori tema, ma in realtà ancora esemplificativa, sulla *littera*, che è l'‘atomo’ della sillaba:

Se læsta dæl on þam stæfgefege ys littera. þonne we sumne dæl todælað on þære spræce oððe on þam gebede, þonne todælon we ærest þa syllabas... and syððan þæt stæfgefeg on þam stafum. Se stæf ne mæg beon todæled (Byrht. Ench. 2.3.75-80)

‘La più piccola divisione nella sillaba è la *littera*. Quando noi dividiamo una certa parte nel discorso o nella preghiera, allora prima dividiamo le sillabe... e poi dividiamo la sillaba in lettere. La lettera non può essere suddivisa’

Il carattere enciclopedico dell'opera medioevale comporta, nell'indice stesso degli argomenti dell'*Enchiridion*, più di un riferimento alla scienza delle lettere, con applicazione della consueta terminologia, ad esempio per le *partes orationis* (Byrht. Ench. 2.1.440,441).

Come in Ælfric, *dæl* concorre alla definizione delle *partes* del *compositum nomen*, come nella spiegazione del greco *enneakedekerida* e latino *decennovenalis*, come ‘composto di tre corrotte parti’, *geciged of þrym awemmedum dælum, þæs ðe boceras secgað, þæt ys of decem and novem and annalis* (Byrht. Ench. 3.1.195-197).

Dalla partizione prisciana della *vox* nelle *quattuor differentiae* (*articulata, inarticulata, literata, illiterata, Institutiones* 1.1) deriva il riferimento alla prassi attuata dai *boceras* di ripartire la voce in quattro modi (*þæne sweg... on feower wisan todælað* Byrht. Ench. 2.1.446-447)²⁹.

²⁸ M.T. GIBSON, *The “Artes” in the eleventh century*, in *Arts liberaux et philosophie au Moyen Age*, Actes du 4^m Congrès international de philosophie medieval, Montreal - Paris, Vrin, 1969, pp. 121-126.

²⁹ Sulla specializzazione di *stefn* anche in Ælfric cfr. F. CHIUSAROLI, *Inglese antico sweg e stefn: la ‘voce’ fra lessico poetico e ars grammatica*, in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, a cura di R. BOMBI, G. CIFOLETTI, F. FUSCO, L. INNOCENTE, V. ORIOLES, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2006, 3 voll., vol. I, pp. 413-433.

Ma la tecnica della *partitio* copre l'intero e vasto campo del sapere linguistico, come dimostrano gli impieghi della consueta terminologia nell'ambito della metrica.

Così *todælednyss* diventa glossa traduttiva della coppia *scansiones vel cesuras* (Byrht. Ench. 2.1.471-472) e il verbo *todælan* assume valore sinonimico di *amearkian* per denominare i diacritici, i segni deputati a 'distinguere', ovvero 'marcare', gli accenti (Byrht. Ench. 3.3.161).

In aggiunta *todælan* descrive le divisioni interne ai versi:

pentimemeris byð ðe todæld þæt vers on þam oðrum fet (Byrht. Ench. 2.1.477-478)
'pentimemeris è quello che divide il verso negli altri piedi'

Se dunque è vero che la tensione verso Dio caratterizza la visione del mondo dell'uomo medioevale, nella serie lessicale *dæl-*, come nel metodo scientifico della *partitio*, è compendiata esemplarmente tale relazione, sempre riaffermata, fra la parte ed il tutto, fra il particolare e l'universale, che è espressione del comune orizzonte delle conoscenze, e portato culturale del medioevo:

Rabanus cwyð þæt se dæg hæfð partes (þæt synd dælas), and boceras beotlice habbað dælas, þæra synd eahta, þæs ðe hig gylpað gelome and ymbe cyrtenlice sprecað (Byrht. Ench. 2.3.32-34)

'Rabano Mauro dice che il giorno ha delle *partes* (ovvero *dælas*), e gli scrittori sono fieri di avere parti, di cui ve ne sono otto, come essi spesso vantano e discutono finemente'.